

Domenica 12 luglio 1998

12
l'Unità

In Sicilia fermati 250 extracomunitari

I clandestini sbarcano al «Club Med»

ROMA. Dopo tre giorni di mare agitato che ha impedito le traversate, è ripreso con forza la notte scorsa il flusso di imbarcazioni cariche di clandestini tra le coste albanesi e la Puglia. E deve aver creato stupore agli ospiti del «Club Mediterranée» di Otranto imbattersi ieri in sette clandestini iracheni, di etnia curda, che dopo aver attraversato l'Adriatico, navigando tutta la notte su piccole imbarcazioni, sono sbarcati sulla spiaggia del club. Gli iracheni sono stati bloccati subito dopo dalle forze di polizia. Nel corso dei controlli organizzati dalle forze dell'ordine sono stati rintracciati altri 43 clandestini. Un dato questo che però è destinato ad aumentare visto che sono stati segnalati altri sbarchi nelle ultime ore. Si tratta di 20 albanesi, altri sette iracheni, un ruandese, cinque cittadini del Bangladesh e tre egiziani. Tre albanesi sono stati trovati su treni in sosta nella stazione ferroviaria di Monopoli (Bari), ed altri tre sulla costa nelle vicinanze di Brindisi. Nella scalo portuale Brindisino, inoltre, sono stati respinti quattro albanesi e tre iracheni giunti con traghetti di linea, perché non avevano i requisiti previsti dalla legge che regola l'ingresso degli extracomunitari in Italia.

Attiva anche l'opera di prevenzio-

ne. Tre motovedette della Guardia di finanza, che operano in Albania nell'ambito della missione Interforze, hanno localizzato e costretto a rientrare a Valona, 12 gommoni, ciascuno dei quali trasportava da 20 a 25 persone. Le operazioni si sono svolte al largo della Baia di Valona, Albania meridionale, tra Punta Linguetto e l'isola di Sazeno, una delle rotte tradizionali del traffico di clandestini. Alcuni dei gommoni che sono riusciti a fuggire sono stati segnalati via radio alle capitanerie di porto italiane.

Ma è emergenza anche lungo le coste siciliane. La Guardia costiera e i Carabinieri di Lampedusa hanno bloccato nella mattinata di ieri nei pressi dell'isola del Conigli 54 extracomunitari appena sbarcati. Si tratta di cittadini tunisini e marocchini che verranno rimpatriati nelle prossime. A largo di Pozzallo (Ragusa), nelle prime ore di ieri, una nave, che ha fornito il nome «Lady B», dopo aver lanciato richiesta di soccorso, ha lasciato in mare cinque imbarcazioni con a bordo complessivamente circa 200 clandestini curdi e pakistani, tra cui non vi sarebbero donne e bambini. La Guardia Costiera, con l'ausilio dei rimorchiatori «Kerob» e «Certamen» e di due motovedette ha raccolto gli extracomunitari.

Critiche ai giudici dal «Washington Post»

Usa, il tribunale riaffida il figlio a madre infanticida

WASHINGTON. Uccise perché era in preda ad una depressione post-parto: una donna dello stato americano del Maryland, che ha assassinato la figlia di sei settimane, si è vista riaffidare dal tribunale - con una sentenza che ha fatto subito discutere - il figlio di due anni e mezzo. Latrena Pixley era stata condannata nel '96 per aver soffocato e gettato tra i rifiuti la bimba. La donna, che oggi ha 26 anni, se la cavò con una pena assai mite: lavorare tutti i fine settimana in un istituto di recupero. Il caso scoppiato con la decisione-choc del tribunale ha molte similitudini con quello che ha suscitato enorme clamore appena due giorni prima, quando un tribunale del Delaware ha condannato a due anni di prigione una coppia di ragaz-

zi che aveva avuto un bambino in un motel e lo aveva subito ucciso e buttato nella spazzatura.

Sulle due vicende è intervenuto anche il «Washington Post», con un editoriale dal titolo «ammazzare i bambini». Nel commento si punta l'indice contro i giudici. «Alcuni potranno dissentire dal fatto che ammazzare neonati sia omicidio...», ma siamo autorizzati comunque ad aspettarci che i tribunali prendano un po' più sul serio la vita dei bambini, specialmente quando devono emettere sentenze su infanticidi o affidamenti». Il bambino di Latrena ora potrà tornare dalla madre perché questa, secondo i giudici, aveva ucciso la bimba in preda a una depressione post-parto.

Dalla Prima

Storia triste del professor...

ta, testata e giudicata valida dalla pubblica autorità.

Si dirà: ma perché la cura americana dovrebbe essere una cosa seria e il metodo Di Bella una roba da stregoni? Per il semplice motivo che a giudicare la cura americana sono state Università di medicina e fior di scienziati, qui da noi la cura Di Bella è stata avallata solo da un giudice di Maglie e da Bruno Vespa.

Adesso poniamoci la domanda più antipatica: ci sono delle responsabilità per il modo in cui è andata questa vicenda? Innanzitutto ci sono le responsabilità morali e culturali di chi ha trovato molto divertente giocare con la cura Di Bella e farne un grande evento: giornalistico, televisivo, persino politico. Molto divertente e parecchio redditizio. Perché? Per una ragione chiarissima: la lotta al cancro è un tema assai popolare, in grado di sollevare giganteschi spostamenti di opinioni, di interesse, di attenzione pubblica. Quindi è un grande affare, è business. Da questo punto di vista i giornali, le televisioni e alcuni partiti politici si sono comportati malissimo: dimostrando scarsa serietà su un tema che - almeno quello: la vita e la morte, la salute della gente - meriterebbe un po' più di senso del limite.

A dare man forte a giornali e Tv sono venuti anche un po' di intellettuali convinti di poter trasformare questa piccola vicenda nello

spunto per una grande discussione: dicevano che la prudenza del governo - cioè della cultura scientifica della sinistra - dipendeva dai difetti ben noti dello «statalismo», dello «zdanovismo», dell'«illiberalismo». La polemica, per fortuna, è durata venti minuti, molto meno di quella sul franchismo sollevata da Sergio Romano: però ha provocato danni assai più consistenti.

Si è comportato male anche il governo? Al ministro Bindi si può rimproverare, forse, qualche cedimento. Niente di più: cedimento alla piazza, all'opinione pubblica. Forse avrebbe potuto essere più rigoroso, e forse sarebbe stato più rigoroso il ministro della sanità in Francia, o in Germania o negli Stati Uniti. Ma diciamo la verità: né in Francia né in Germania, né negli Stati Uniti sarebbe mai stato possibile trovarsi a fronteggiare una campagna di stampa, di tv e addirittura una campagna politica - giunta fino alle tribune dei congressi di partito - a favore della cura Di Bella. Nessun giornale e nessun uomo politico americano, o tedesco o francese avrebbe mai accettato di farsi strumentalizzare in modo così clamoroso e buffo da un anziano dottore e da suo figlio. Da questo punto di vista l'Italia è ancora parecchio lontana dall'Europa. E fare il ministro della Sanità a Roma sicuramente è un guaio ben maggiore che farlo a Parigi o a Berlino.

[Piero Sansonetti]

PER I CENTRI STAMPA
A FIANCO VA MONTATA
LA SPC40
FIAT
GRAZIE